

Donne che praticano la magia nelle fonti non letterarie

Satyra. Su una stele rinvenuta a Larissa, in Tessaglia, si trova un epitaffio datato al III BCE, in cui una donna di nome Satyra viene descritta come *mantis*.

Stele di Mantinea. Stele datata al tardo V BCE, in cui è raffigurata una donna che tiene in mano un fegato: la raffigurazione allude al fatto che la donna sia versata nell'arte dell'epatoscopia, un tipo di divinazione solitamente connessa in modo particolare all'ambito militare e dunque, considerata tipicamente maschile.

Theoris di Lemnos. Demostene la cita in un discorso accusatorio relativo al processo di Aristogitone e lo stesso Demostene aveva ricoperto il ruolo di accusatore nel processo contro di lei, ottenendone la condanna a morte. La cita nel descrivere la famiglia di Aristogitone (per dimostrarne la generale mancanza di moralità): Eunomus, il fratello gemello di Aristogitone, aveva ottenuto *pharmaka* e *epoidas* da Theoris, tramite la mediazione della serva di quest'ultima, e li utilizzava "per trucchi e inganni" e, pare anche per esercitare attività di guaritore per i malati di epilessia.

Theoris viene descritta come una *pharmakis* da Demostene, come una *hiereia* che insegnava arti ingannatorie agli schiavi da Plutarco e come *mantis* accusata di *asebeia* (empietà) da Harpocraton. Le accuse mosse contro di lei non sono del tutto chiare: il fatto di vendere incantesimi e di praticare magia non sembra essere stato un crimine di per sé nell'Atene antica (lo potevano essere i crimini i crimini ad essi collegati, come l'avvelenamento) e le parole di Plutarco sembrano suggerire una forma di ritualità organizzata rivolta agli strati più bassi della società, cosa che si accompagnerebbe bene con un'accusa di *asebeia* (spesso usata a fini politici) per tutelare l'ordine pubblico e lo status quo.

Il processo è datato alla seconda metà del VI BCE (sicuramente prima del 323 BCE).

Ninos. Viene citata sempre da Demostene nel corso di un'orazione accusatoria contro Eschine: parlando della madre di quest'ultimo, Glaucotea, Demostene sostiene infatti che organizzasse dei *thiasoi* simili a quelli che erano costati alla *hiereia* Ninos il processo e la condanna a morte. Il nome della sacerdotessa viene specificato in una delle *scholia*

(annotazioni antiche), così come il fatto che avesse preparato dei *philtera* per dei giovani (lasciando intendere un atto di corruzione della gioventù), mentre, in un'altra annotazione ancora, si trova scritto che conducesse dei riti simili ai Misteri.

In una fonte tarda, Josephus, uno storico ebreo del I CE, sostiene che la causa della condanna a morte fosse stata l'introduzione del culto iniziatico di una divinità straniera e lo usa a dimostrazione della propria tesi secondo la quale gli Ateniesi erano molto intolleranti nei confronti delle innovazioni in campo religioso. Questa visione è stata però molto criticata e non è supportata dalle testimonianze di cui disponiamo: se anche esisteva una legge che impediva l'introduzione di culti stranieri, cosa che resta da dimostrare, doveva comunque trattarsi di una legge messa in atto raramente e, probabilmente, quando accompagnata da fini politici.

Il sospetto che il processo di Ninus avesse avuto un forte taglio politico è rafforzato dal fatto che il suo accusatore, Menecles, era stato descritto come leader di un gruppo di sicofanti e dalla notorietà di cui Ninus stessa sembrava godere.

Il processo si tenne tra il 362 e il 358 BCE.

Phryne. Il suo processo, avvenuto tra il 350 e il 340 BCE, è passato alla storia per l'episodio secondo il quale Phryne, la nota, bellissima e intelligente cortigiana, avrebbe dimostrato la propria innocenza mostrando il proprio seno nudo durante il processo.

Plutarco nel suo racconto della vicenda enfatizza l'aspetto della bellezza di Phryne e del suo effetto ammaliante, mentre un resoconto di Athenaus, mostra un taglio molto diverso, dove Phryne, devota di Afrodite, tramite lo svelarsi causa un effetto quasi di soggezione religiosa.

Nelle *Ephesia* (una commedia di Posidippo di Cassandreia del 290 BCE), tuttavia questo episodio non viene minimamente menzionato e si descrive solo come Phryne implori i giudici piangendo e ottenga così di essere giudicata innocente: è probabile che il famoso episodio non abbia mai avuto luogo e che si tratti di un'invenzione a posteriori.

Anche nel caso di Phryne i capi di accusa non sono del tutto chiari: in un trattato anonimo si sostiene che fosse stata accusata di *asebeia* per aver tenuto un *komos* (celebrazione a carattere orgiastico) privo di pudore, aver tenuto *thiasoi* illegali con uomini e donne assieme e aver introdotto il culto di una nuova divinità. Tutte e tre queste accuse sono di difficile interpretazione:

- il *komos* forse poteva costituire una cattiva influenza sui giovani (pare che lo avesse tenuto sul suolo pubblico, nel Lyceum)
- non è chiaro perché i *thiasoi* vengano definiti illegali: pare che (a meno

che non sussistesse una violazione della legge) non servissero particolari autorizzazioni per organizzarli e ci sono testimonianze che indicano l'esistenza di altri *thiasoi* con partecipanti di entrambi i sessi nello stesso periodo. In un'altra fonte (Harpocraton) si allude al fatto che e donne presenti fossero di basso status sociale e di dubbia virtù.

- il nome della nuova divinità pare fosse Isodaites: è un nome di origine greca (non ci sono motivi per ritenere che fosse un culto importato da altri paesi) che significa "in eguale misura" e, nonostante compaia in fonti più tarde come un epiteto di Dioniso, pare che nel culto in questione fosse connesso a Plutone.

Syra da Gadara. Il suo nome compare, assieme a quello di Philinna, nel più antico manuale magico greco (Papiro Philinna, ricostruito unendo il Pap. Amherst II con Pap. Berol. 7504), datato al I CE. È citata come autrice di un incantesimo per guarire le infiammazioni (Pubblicato anche in PGM XX 4-12). Lo stile di scrittura lascia intendere che il componimento originale risalga a un periodo non anteriore a quello ellenistico e suggerisce, al di là della provenienza indicata (Siria e Tessaglia sono terre "magiche" ed è probabile che siano state inserite per dare maggiore autorità agli incantesimi) radici nella cultura ellenica. Non abbiamo modo di sapere se si trattasse di un personaggio storico, ma è interessante notare come nel più antico manuale magico greco a noi pervenuto, due maghi professionisti su tre siano donne (il terzo è troppo frammentario e non riporta il nome dell'autore).

*"[L'incantesimo] della donna Siriana di Gadara, /per ogni infiammazione:
[Il figlio della dea più maestosa] è stato
dato alle fiamme come un iniziato – e sulla
cima montuosa più alta è stato dato alle fiamme –
[E il fuoco ha ingoiato avidamente] sette sorgenti
Di lupi, sette di orsi, sette di leoni,
Ma sette fanciulle dagli occhi scuri / con delle brocche scure
Attinsero dell'acqua e calmarono il fuoco instancabile."*

L'incantesimo fa riferimento a un *historiola* (un racconto mitologico utilizzato a scopo magico) che non ci è nota e la connessione tra le sorgenti/pozzi e gli animali selvaggi rimane oscura. È stata proposta un'identificazione del figlio della dea come Horus, figlio di Iside (L.Koenen).

Philinna la Tessala. Valgono tutte le considerazioni fatte sopra in merito al

papiro di cui fa parte, lo stile e la datazione. L'incantesimo in cui Philinna appare come autrice (pubblicato anche in PGM XX 13-19) è volto a guarire il mal di testa.

*“L'incantesimo della Tessala Philinna, [per] il mal di testa:
Fuggi, mal di testa, [leone] fugge sotto una roccia,
Fuggono i lupi; fuggono i cavalli dagli zoccoli interi
[In fretta] sotto i colpi [del mio perfetto incantesimo]”*

Niko da Larissa. Compare in un epigramma anonimo inserito nell'Antologia Palatina: una donna di Nome Niko dedica ad Afrodite uno *iunx* (uno strumento utilizzato nella magia erotica), che faceva parte dei suoi attrezzi del mestiere. È probabile che Niko fosse una cortigiana (ancora attiva o ritirata), che forniva servizi come *pharmakis*.

“Lo iunx di Niko, che può far tornare un uomo da al di là del mare, e spingere i fanciulli¹ a uscire dalle loro stanze, cesellato in oro e scolpito in ametista trasparente, questo è per te, Cypris, da tenere e farne tesoro. Eccolo, appeso su un soffice filo di lana viola, un dono dalla pharmakis di Larissa” (Greek Anthology, V, 205)

¹Παιδας nell'originale. Ant. Palatina lo rende con “ragazzi”, ma Dickie preferisce tradurlo come “giovani donne”. Il termine di per sé è neutro, ma il motivo dell'attirare fuori dalla casa è, effettivamente, tipico degli incantesimi erotici coercitivi rivolti alle donne.